

Fritz Perls

PSICOPATOLOGIA
della
CONSAPEVOLEZZA

*Un manoscritto inedito
studiato e commentato da terapeuti
della Gestalt*

A cura di
J.-M. ROBINE e C. BOWMAN

Introduzione all'edizione italiana di
MARIANO PIZZIMENTI

“La psicologia e la psichiatria moderne sono talmente piagate da presupposti distorti e falsi che c'è bisogno di fare una pulizia profonda e adottare un orientamento innovativo e audace, un nuovo inizio in cui vagliare e mettere in dubbio tutte le ovvie 'verità' che costituiscono attualmente gli strumenti della nostra professione”.

Casa Editrice Astrolabio

Introduzione all'edizione italiana

Questo libro si articola in due parti. La prima è un manoscritto inedito di Fritz Perls che grazie al lavoro di Jean-Marie Robine e Charles Bowman è stato dato alle stampe in inglese nel 2019.

La seconda parte raccoglie i commenti di terapeute e terapeuti della Gestalt, alcuni dei quali contemporanei di Perls, tra cui Robert Resnick, recentemente scomparso. Si tratta di commenti preziosi, perché aprono nuovi scorci sulla vita e la personalità dell'uomo Perls e aiutano a inquadrarne l'opera nella sua epoca.

In questa prefazione scriverò quasi esclusivamente del testo di Perls; lo faccio per due motivi. Il primo riguarda la caratteristica intrinseca di tutti gli scritti di Perls, tranne forse il primo, *L'io, la fame, l'aggressività*, in cui la mano della moglie Laura sembra sia intervenuta consistentemente. Perls segue il suo flusso di pensieri, non sistematizza. Si muove spesso da un'intuizione a un'altra ma, soprattutto, non sembra interessato a rendersi comprensibile. Cogliere la profondità del suo pensiero e della sua teoria non è semplice, soprattutto per chi non l'ha conosciuto o non ha lavorato con gestaltisti che si sono formati con lui. Visionare le sue sedute, vederlo in azione, seguire la sua pratica, leggere i contributi di chi l'ha conosciuto può essere d'aiuto, ma lo sforzo di sistematizzare e collegare ricade sempre su di noi. In questo manoscritto c'è più di quanto appaia alla prima lettura, e cercherò di mettere in rilievo alcuni punti essenziali.

Il secondo motivo riguarda la chiarezza espositiva dei contributi: i commenti delle terapeute e dei terapeuti che compongono la seconda parte del libro sono esaustivi. Quelli di chi ha conosciuto direttamente Perls sono fondamentali perché permettono di contestualizzare e 'vedere' sia l'essere umano sia il 'personaggio' Perls. Altri entrano più nel merito del contenuto del manoscritto, e anche se non sempre ne condivido le conclusioni, credo siano comunque di aiuto alla comprensione del testo.

Nel leggere questo manoscritto di Perls del 1965 le prime reazioni sono state di ammirazione, stupore, rimpianto e soddisfazione. Vecchio di quasi sessant'anni, il testo è ricomparso solo recentemente e quindi non ha in alcun modo influenzato lo sviluppo della terapia della Gestalt nel mondo, come invece è accaduto con tutti gli altri scritti di Perls pubblicati già da molti anni.

Lo stupore e la soddisfazione nascono quindi nel constatare che la terapia della Gestalt, pur con differenze di visioni e accenti, si è sviluppata ed è cresciuta in questi anni nella direzione che Perls indica in questo scritto.

L'importanza dell'approccio fenomenologico esistenziale, il circolo ermeneutico, la relazione simpatica, la consapevolezza del qui e ora nella situazione, la stessa importanza della presenza e della consapevolezza per la formazione di nuove Gestalt in terapia e quindi di esperienze che curino le esperienze, sono elementi solo accennati in *Teoria e pratica della terapia della Gestalt (PHG)*, e che i gestaltisti di seconda, terza e ormai quarta generazione hanno sviluppato proprio nella direzione che Perls anticipa in *Psicopatologia della Consapevolezza*.

Il rimpianto nasce dalla considerazione che se questo scritto fosse stato dato alle stampe cinquant'anni fa avrebbe potuto influenzare molto di più lo sviluppo della Gestalt, e probabilmente saremmo ancora più avanti. Nel corso di queste pagine chiarirò cosa intendo per 'più avanti'. L'ammirazione nasce dal riconoscimento che, ancora una volta, come accadde con il manoscritto che fu alla base di *PHG*, Perls riesce a essere un iniziatore, capace di condensare in poche righe idee e concetti complessi lasciando ad altri il compito di svilupparli.

All'inizio del suo scritto Perls condivide il desiderio di "scrivere almeno lo scheletro" di un'opera omnia della terapia della Gestalt, e credo ci sia riuscito. È uno scheletro che in parte abbiamo già ricoperto con muscoli, nervi eccetera, ma ci sono zone ancora da completare. Le critiche alla psicologia e alla psichiatria dell'epoca, che Perls elenca all'inizio, erano già presenti in *PHG*, eccezion fatta per quella mossa all'empatia. Qui Perls prende una posizione molto netta, che farà discutere. Già in alcune interviste Perls aveva chiarito che nella terapia della Gestalt la simpatia (cioè la disponibilità del terapeuta a sentire insieme al paziente, a dare valore alle sensazioni e alle emozioni che prova nella relazione con il paziente e utilizzarle come guida nel lavoro terapeutico), fosse più importante dell'empatia, ovvero la capacità di immedesimarsi in ciò che l'altro sta vivendo al punto di comprendere ciò che l'altro sente, di "sentire quello che sente l'altro", considerata da Perls impossibile.

Di recente, molti terapeuti della Gestalt hanno iniziato a utilizzare il termine 'risonanza', sia rifacendosi alla psicoanalisi intersoggettiva e relazionale sia all'accezione quantistica del concetto. Il para-

digma quantistico, e in particolare la trasmissione delle informazioni all'interno del vuoto quantico, sta suscitando molto interesse nel mondo della psicoterapia non solo gestaltica. Specialmente l'esperienza dell'*entangled*, che mostra la possibilità di trasmissione istantanea di informazioni tra corpi fisici distanti nello spazio, in contrasto con le leggi della fisica classica. Questo è proprio il significato più antico e filosofico della parola 'simpatia'. Nelle *Enneadi* Plotino definì la simpatia come "una corda tesa che unisce tutto l'universo, per cui se si fa vibrare un capo questa trasmette il movimento fino all'altro capo". Ecco un primo esempio di cosa intendo per 'più avanti'. L'intuizione di Perls sull'importanza della simpatia, che Cartesio aveva cancellato dalla pratica medica definendola 'magia', la troviamo, oltre cinquant'anni più tardi, come un'innovazione stimolante nella teoria della Gestalt.

Eppure l'uso che Perls fa della simpatia è stato spesso criticato. Nelle pagine che leggerete, scrive infatti: "Se il paziente mi annoia, mi ritraggo fino al punto di addormentarmi" (p. 45). Il suo dire ciò che sente nel momento in cui lo sente, senza filtri o valutazioni di opportunità, viene oggi considerato da molti brutale, e passibile di indurre vergogna nell'altro. Resto sempre colpito quando sento commenti di questo tipo che decontestualizzano le affermazioni di Perls trasportandole ai giorni nostri. Il periodo in cui è stato concepito questo manoscritto è quello in cui negli Stati Uniti sboccia la contestazione contro l'autorità costituita. Perls è un esempio di autorità (era riconosciuto come tale) che non si ripara dietro al suo ruolo, corre il rischio di essere autentico e spontaneo non nel chiuso di uno studio, ma di fronte a una telecamera, e incita il paziente o la paziente a contestarlo, ad aggredirlo. Poche righe dopo continua: "Il paziente se ne accorge abbastanza rapidamente e di solito mette in moto abbastanza risentimento o addirittura rabbia da farmi interessare di nuovo". Questa è la relazione simpatica, la risonanza, il sentire insieme, e Perls è lì, pronto a ingaggiarsi con l'altro in un confronto autentico e vitale. La seduta di Gloria, di cui parleremo più avanti, è un buon esempio in tal senso. Perls non si pone mai in una posizione di superiorità o di esperto, è sempre autentico e interessato. Naturalmente lo fa in contatto con la sua epoca, il contesto, l'ambiente, le sue esperienze. Il nostro modo di risuonare, di essere in simpatia con l'altro, a volte sarà simile, spesso molto diverso, perché l'altro, la situazione, il contesto, l'epoca sono diversi.

Perls si dimostra ‘più avanti’ quando auspica lo sviluppo di una teoria cosmica in cui la psicologia abbia un suo posto. Perls sentiva questa necessità quasi sessant’anni fa, noi stiamo arrivando a sentirla oggi. Sempre di più ci accorgiamo che la sofferenza umana è anche una sofferenza del pianeta, degli animali, delle piante e dell’intero ecosistema. Non si può più pensare di affrontare la sofferenza ‘interna’ della persona ignorando le disuguaglianze sociali, i cambiamenti climatici, le guerre, le migrazioni, le rivoluzioni identitarie. Oggi è fondamentale lavorare per una teoria cosmica che sappia far dialogare il maggior numero possibile di branche del sapere umano. Lo studio degli insetti, delle piante, gli intrecci con le culture più diverse, allo stesso modo della medicina, della fisica quantistica, della biologia, della sociologia, della politica sono indispensabili per sostenere l’essere umano che finalmente stiamo comprendendo essere collegato a ogni altra creatura vivente. La psicoterapia della Gestalt deve inserirsi in questa visione cosmologica e sviluppare dialoghi, confronti, progetti di ricerca con tutti gli altri saperi.

Perls ha scritto un testo di psicopatologia, ma la psicopatologia di Perls ha poco a che fare con la visione psichiatrica del DSM.

In questo testo emerge chiaramente il rifiuto di Perls di patologizzare l’essere umano, patologizza solo ciò che avviene tra l’essere umano e il mondo. Come già era stato affermato in *PHG*, anche se chi soffre è l’individuo, la psicopatologia non si concentra tanto su quello che accade dentro l’individuo quanto su ciò che avviene al confine di contatto tra l’individuo e l’ambiente che lo circonda.

Questa visione aveva portato, come coerente conseguenza, a sviluppare non tanto una tipologia di esseri umani, quanto una tipologia delle interruzioni di contatto, poiché il *PHG* si propone come un testo di psicopatologia del processo di contatto.

Ora, in questo scritto Perls sviluppa una psicopatologia della consapevolezza, e sembra essere un completamento del *PHG*. È proprio Perls a dichiarare che da ormai quindici anni, cioè dal *PHG*, non produceva niente di originale. Quest’opera è il seguito ideale del primo manoscritto di Perls, che fu alla base del *PHG*, e va a comporre quindi un quadro completo della psicopatologia della Gestalt che riguarda appunto il processo di contatto e la consapevolezza, considerati l’essenza del lavoro della terapia della Gestalt, o meglio del *Gestaltung*, del divenire, come Perls rimarca in questo scritto.

Che Perls consideri il processo in atto, ovvero ciò che sta avve-

nendo nella situazione presente, il fuoco della terapia della Gestalt lo si capisce già dall’elenco dei quattro atteggiamenti, delle quattro possibilità in cui si può sviluppare secondo lui la situazione terapeutica: l’*aproposit-ismo*, il parlare di, il parlare attorno ai fenomeni, alle situazioni della vita, senza veramente coinvolgersi e il *dover-ismo*, avrei dovuto fare, dovrei essere, il continuo adeguarsi alle richieste dell’autorità, sia esterna sia internalizzata senza correre il rischio di seguire il proprio sentire e le proprie intuizioni. A queste due lui contrappone l’*e-ismo* (ogni evento è ciò che è, non va né giudicato né interpretato ma solo esperito, vissuto), e il gestaltismo, il succedere delle situazioni emergenti e la capacità di identificarsi con esse alienandosi dalle sicurezze che non sostengono più la crescita.

Nel secondo capitolo, troviamo un riconoscimento all’importanza di Frielander per lo sviluppo del lavoro sulle polarità, e anche il riconoscimento dell’influenza di Eraclito con la sua dottrina dei contrari e del Tao di Lao Tze. L’aspirazione cosmologica della Gestalt emerge anche da questo attingere e collegare il pensiero tedesco con il pensiero presocratico e quello taoista: cercare i collegamenti tra epoche e situazioni diverse. Come ripeteva spesso Isha Larry Bloomberg, che era stato sei anni in training con Laura Perls e da New York aveva seguito Perls nell’esperienza californiana di Esalen: “Noi dobbiamo collegare... Solo collegare”.

L’arte delle polarità è il fuoco di questo capitolo. Come già nel *PHG*, Perls riconosce nel pensiero polare una caratteristica del funzionamento umano nell’esperire la realtà. Molto del lavoro di Perls è dedicato all’esplorazione delle polarità, al differenziare le false polarità, come mente e corpo, da quelle importanti, come alienazione e identificazione, e nello sviluppare tecniche, come “fare la spola” che contribuiscono al processo di integrazione delle polarità.

Oggi che da più parti si levano voci di protesta contro la cultura patriarcale, ancora dominante nella maggior parte delle società, mentre movimenti molto vitali, come ad esempio quello *queer* arrivano a denunciare l’uso discriminatorio e di controllo sociale di polarizzazioni che sembrano scontate, come uomo/donna, femmina/maschio, l’attenzione di Perls alle polarità, e soprattutto il suo invito a non accettarle come inevitabili, ma parte di un processo nevrotico che però tende al loro superamento, risulta un’intuizione, un seme che stiamo sviluppando. Mi rendo conto che per alcuni pensare che maschio e femmina o uomo e donna non siano realtà

oggettive può sembrare assurdo. Eppure non sono termini oggettivi perché carichi di soggettività e di vissuti. Essere uomo o donna, maschio o femmina o ermafrodita non sono prima di tutto oggettività scientifiche, ma soggettività vissute e condizionate da fortissime convinzioni sociali, politiche e religiose. Posso avere il pene e sentirmi donna? O avere il pene, sentirmi uomo ma con caratteristiche comportamentali socialmente attribuite al femminile? O avere la vagina e sentirmi uomo, oppure sentirmi donna ma con caratteristiche che socialmente vengono attribuite al maschile? O a volte sentirmi contemporaneamente uomo e donna? O nascere con entrambi gli organi, senza che questo venga considerato un errore della natura? Sono convinto che Perls avrebbe adorato questi interrogativi.

Arriviamo al capitolo terzo, il cuore di questo manoscritto. Ancora una volta c'è il riconoscimento del pensiero presocratico e cinese, ma continua il tributo a coloro che lo hanno influenzato. Spesso accusato di essere un presuntuoso che attribuiva a sé il pensiero di altri, in questo manoscritto Perls riconosce di aver preso tanto, da tanti. Afferma anche che avendo integrato molte teorie di autori diversi ha dimenticato le fonti. In *Psicopatologia della consapevolezza* fa lo sforzo di recuperare alcuni autori che lo hanno ispirato: cita Eraclito, Lao-tze, Freud e Marx, Frielander, Whyte e Smuts. Riconosce l'influenza degli esistenzialisti e dei gestaltisti tedeschi del circolo di Francoforte, di Goldstein, Reich, Heidegger, Sonneman, Horney e di Laura, sua moglie.

Nella prima metà del terzo capitolo quindi scopriamo chi ha fornito lo sfondo teorico che ha sostenuto Perls nello sviluppo della terapia della Gestalt. Questi nomi ci possono aiutare a tracciarne il processo storico di formazione. In questa parte del testo possiamo anche vedere i semi della Gestalt che sarebbe poi stata sviluppata negli anni a seguire. Per esempio l'importanza della situazione. Il termine 'situazione' è presente anche nel *PHG*, tanto che alcuni anni fa Jean-Marie Robine ne ha colto l'importanza, cominciando a utilizzarlo come chiave di comprensione del concetto di campo. In questo manoscritto Perls sottolinea l'importanza della situazione affermando che assume uno status preferenziale nel nostro approccio: "lasciare che la 'situazione' controlli la propria azione è l'essenza della saggezza" (p. 36). Ancora una volta solo uno stimolo, un accenno che però assume quasi un carattere di preveggenza di quella che è la Gestalt di oggi.

Altro punto importante in questo capitolo è il continuum tra esperienza sana, nevrotica e psicotica, già presente nel *PHG* ma che qui Perls afferma con ancora maggior forza quando dice: "Chiamerò allucinazione ogni fantasia che assume il carattere di realtà". Parecchi psichiatri storceranno il naso a questa che può sembrare una banalizzazione dell'angosciante irrompere delle allucinazioni nell'esperienza psicotica. Ancora una volta ci troviamo di fronte a un'intuizione, o forse a un pre-riconoscimento di qualcosa che oggi vediamo agitare le nostre esperienze. Considerare la mente come una fantasia resa reale al punto da assumere un carattere allucinatorio, va insieme a tutti quei concetti, soprattutto diagnostici, che hanno perso la loro originaria funzione di semplificazione atta a favorire un più rapido confronto all'interno di comunità scientifiche, per assumere un carattere oggettuale che condiziona le nostre coscienze e le legislazioni degli stati. Da tempo la terapia della Gestalt denuncia l'uso manipolatorio delle diagnosi estrinseche che tendono a creare (come accaduto prepotentemente nei decenni passati) false identità. 'Schizofrenico', 'narciso', 'depresso' per anni hanno perso il senso di semplificazioni atte a facilitare la comunicazione tra addetti ai lavori trasformandosi in etichette, cioè false identità in cui la persona bloccava se stessa. Recentemente il movimento LGBTQ+ e persone come Paul Preciado, hanno esteso questa critica a identità che per secoli abbiamo considerato 'oggettive' e 'naturali', come maschio, femmina, omosessuale denunciando la manipolazione sociale sottesa a questi processi identitari.

Come afferma Perls: "Queste non sono speculazioni oziose, non sono giochi di parole, non sono discrepanze semantiche. Si tratta di un riorientamento completo". E per Perls questo riorientamento lo si deve alla nozione di consapevolezza.

Proprio come nel *PHG* Perls si era concentrato sul contatto, qui si dedica alla consapevolezza. Ne analizza le caratteristiche (curiosamente, anche qui cinque, come le interruzioni di contatto del *PHG*). Esplorandone il contenuto, la localizzazione, l'intensità, la selettività e la polarità con una forza anti-consapevolezza, Perls dà a questa nozione una chiarezza e una profondità che nel *PHG* non c'è. Egli stesso afferma che allora non si era reso conto dell'importanza della consapevolezza, ma che ormai la considera "il centro di tutto il sapere" e lavora sull'equazione: *consapevolezza = qui-e-ora = realtà*.

Siamo nel 1965, lo stesso anno in cui Perls partecipa a quella che

è rimasta un'esperienza unica nella storia della psicoterapia: le famose tre sedute di Gloria. Un'unica persona, Gloria Szymanski, accetta di sottoporsi a tre sedute videoregistrate con tre terapeuti famosi di quel periodo, Carl Rogers con la sua terapia centrata sul cliente, Fritz Perls con la terapia della Gestalt e Albert Ellis con la terapia razionale-emotiva. Nell'introduzione al video della sua seduta, Perls spiega i fondamenti della terapia della Gestalt ed enuncia l'equazione su cui lui lavora. *Consapevolezza = qui-e-ora = realtà*. Utile precisare che per la terapia della Gestalt, così come per la fenomenologia, la realtà a cui ci interessiamo è sempre la realtà vissuta e non una realtà 'oggettiva'.

La seduta di Gloria resta un eccezionale materiale di studio per comprendere il lavoro di Perls, purché si tenga a mente l'epoca e il contesto in cui l'esperienza avviene. Consiglio di riguardarla dopo aver letto questo manoscritto di Perls. Si può apprezzare l'applicazione pratica di ciò che Perls teorizza in questo scritto. Il riportare continuamente la paziente nel qui e ora della situazione bloccando i suoi tentativi di andare nel passato. Il sostenere il processo di consapevolezza con una determinazione e una chiarezza che ci riporta alla riduzione fenomenologica. D'altronde l'affermazione "la fenomenologia è la scienza del fenomeno vissuto, cioè della consapevolezza", riporta al primo Husserl e alla sua fenomenologia statica, al suo concentrarsi sull'istantanea, sul fermo immagine di un processo. Ma poi l'aspetto processuale e dinamico, fondamentale per il *Gestaltung*, la formazione della gestalt, prende il sopravvento quando Perls enuncia una legge: "[...] la situazione incompiuta più importante ha sempre più quanti di consapevolezza, assicurando così l'equilibrio dell'organismo, la maturazione e la sopravvivenza. [...] Nella persona sana, la figura emergente in primo piano è il principio organizzatore" (p. 47). Risuonano in queste affermazioni gli sviluppi della fenomenologia dell'ultimo Husserl e l'interazione dinamica individuo/mondo. D'altronde, e questa è un'altra novità del manoscritto, Perls riconosce alla fenomenologia un'importanza che nel PHG non era presente, ma che negli ultimi due decenni ha preso sempre più corpo nella pratica della terapia della Gestalt.

Questa assimilazione della visione fenomenologica risulta ancora più evidente quando Perls si differenzia dal pensiero taoista, secondo cui è possibile una consapevolezza senza oggetto. Perls dichiara che questo va al di là della sua comprensione, per lui la consapevolezza è sempre consapevolezza di qualcosa. Ecco di nuovo risuonare

il pensiero husserliano. Mi preme però anche far notare l'attenzione di Perls a non costruire identità cristallizzate: lui ipotizza un limite della sua comprensione e non un'impossibilità nell'utilizzo del concetto di consapevolezza. In quella che è stata una storica differenziazione tra la Gestalt della Est Coast, che vedeva il suo centro nell'Istituto di New York e si riferiva maggiormente al pensiero di Paul Goodman, Isador Fromm e Laura Perls, e la Gestalt della West Coast che aveva il suo centro in Esalen e faceva riferimento a Fritz Perls fino alla sua morte e da cui emersero personaggi come Claudio Naranjo, Robert Hall e Isha Larry Bloomberg, abbiamo visto svilupparsi pratiche diverse della Gestalt che sembrano essersi appoggiate a due sviluppi diversi della fenomenologia.

La prima sembra appoggiarsi al pensiero di Heidegger e concentra maggiormente la sua attenzione sullo sfondo, accogliendo l'idea che l'intenzionalità è fondamentalmente nascosta, che il fenomeno apparente in primo piano è spesso fuorviante ed è necessario un lento lavoro di decostruzione per far emergere dallo sfondo la figura importante e l'intenzionalità autentica che innesca il processo trasformativo del paziente e l'evoluzione della sua sofferenza. In questa visione i fenomeni importanti sono celati nello sfondo, che bisogna sostenere e rinforzare affinché possa svilupparsi la consapevolezza di un nuovo adattamento creativo alla situazione attuale.

La seconda sembra riferirsi al pensiero di Husserl e concentra maggiormente l'attenzione sulla figura emergente. Parte dal presupposto che nel fenomeno in primo piano c'è già tutto quello che serve per comprendere il processo in atto, e che accendendo la luce della consapevolezza della persona su questo processo si scopre il valore evolutivo e trasformativo della sofferenza del paziente. La figura in primo piano organizza tutto il campo, e partendo da questa si riattivano tutti i collegamenti tra la persona e il suo ambiente senza alcun bisogno di interpretarne il passato, ma sostenendo che la consapevolezza della situazione presente permetta alla persona una nuova lettura della sua storia. Queste due visioni sembrano difficilmente integrabili, tanto che Husserl affermò che quella di Heidegger non era più fenomenologia, eppure proprio la consapevolezza può fornire il *middle mode*, il punto medio per far dialogare queste due visioni che forse sono contemporaneamente vere, anche se un osservatore può coglierne una alla volta. Il fenomeno cambia a seconda di chi lo osserva.

Sarebbe importante che il confronto tra queste due visioni prese-

guisse in un clima di reciproco interesse e curiosità delle differenze. Purtroppo, come si può evincere da alcuni dei contributi che accompagnano lo scritto di Perls, c'è un grosso riconoscimento del primo Perls, quello di New York, e una più o meno aperta svalutazione del Perls di Esalen. Del resto questo disprezzo era reciproco. Quando Perls andò a Esalen disse che a New York la Gestalt era morta, e all'Istituto di New York dissero che Perls aveva tradito la Gestalt. Sono passati sessant'anni ma sembra che questa gestalt sia ancora aperta, e forse è bene così, perché spesso sono proprio i conflitti insanabili a mantenere vivo un approccio e a favorirne la continua evoluzione.

Questa tendenza alla svalutazione del Perls 'dopo New York' si coglie particolarmente nella sorpresa, quasi imbarazzata, con cui viene accolta da parte di molti commentatori, un'altra affermazione di Perls presente nel manoscritto: quella sull'omosessualità: "Il fine ultimo del sesso è sempre fisso: l'orgasmo. Una persona potrebbe non conoscere altro modo per arrivare a questo obiettivo se non attraverso l'omosessualità. Se questa persona diventa capace di accettare il proprio atteggiamento senza riserve, e solo allora, si 'sveglia'. Quindi può cambiare la sua posizione, il suo 'mezzo attraverso cui', per esempio in direzione dell'eterosessualità. Questo vale per qualsiasi fissazione su qualsiasi perversione". (p. 48) Non so se Perls fosse omofobo. Non ci sarebbe niente di strano. Isha Bloomberg sosteneva che non esistono eterosessuali e omosessuali, ma solo omofobi ed eterofobi. Ma non è il punto più importante che emerge da queste affermazioni. Come abbiamo già scritto, per la terapia della Gestalt qualsiasi identità fissa è nevrotica, e quindi, usando un linguaggio più freudiano che spesso Perls divideva, perversa. Ciò che è stimolante nell'affermazione di Perls, e che ancora una volta precorre i tempi, è l'invito a non confondere il 'mezzo attraverso cui', con il fine ultimo, altrimenti il mezzo diventa il fine e si cristallizza in un'identità fissa. Omosessualità, eterosessualità, lesbismo, bisessualità sono per Perls tutti 'mezzi attraverso cui', se diventano identità, diventano perversioni. Se nell'affermazione invertiamo i termini 'omosessualità' ed 'eterosessualità' cambierebbe qualcosa rispetto a questo stimolo? Riusciamo a vedere l'intuizione ancora oggi rivoluzionaria, ovvero che esistono solo identificazioni con le soluzioni emergenti, soggette al processo di identificazione e alienazione dell'io, e che qualsiasi identità cristallizzata è una perversione di questo processo?

Eccoci infine al quarto capitolo. Qui ritroviamo il Perls che un po'

considerava *bullshit* le teorizzazioni, e che cerca di raggiungere il lettore con racconti, barzellette, giochi di parole, scherzi e citazioni, ma attraverso queste, inaspettatamente, prima ribadisce l'importanza della distinzione tra 'fine' e 'mezzo per cui' e poi arriva a riproporre l'uso del termine 'metafisico'. Perls critica la visione comportamentista e ipotizza un equilibrio tra fisico e metafisico che nuovamente riecheggia l'equilibrio della fenomenologia trascendentale di Husserl. La consapevolezza sembra assurgere a concetto mediano tra fisico e metafisico o forse, riprendendo gli scritti del fisico italiano Federico Faggin, che al termine 'consapevolezza' preferisce 'coscienza', considerandoli comunque sinonimi, la consapevolezza può essere il concetto mediano tra la teoria della relatività generale di Einstein, che spiega più il funzionamento delle masse nello spazio/tempo, e la meccanica quantistica, che afferma che solo le connessioni esistono. Entrambe le teorie dimostrano la loro validità e rappresentano di fatto le basi della fisica moderna, nonostante la loro incommensurabilità. Per Faggin la coscienza è una caratteristica non solo di qualsiasi organismo vivente, ma addirittura di qualsiasi cellula degli organismi viventi. La consapevolezza quindi assurge a concetto centrale per non costringerci a scegliere tra teorie non conciliabili ma entrambe in grado di spiegare il funzionamento della vita e della sofferenza che sembra spesso legarsi al fenomeno della crescita, scalzando la soddisfazione che pure dovrebbe esserne la conseguenza.

Tutto viene lasciato a noi. Lui stava ancora cercando i miglioramenti e noi continuiamo a lavorare per portare avanti le sue intuizioni e quelle di chi è venuto dopo di lui.

Come ho scritto all'inizio, l'evoluzione della terapia della Gestalt è proseguita nella direzione che Perls ha indicato. Stiamo andando avanti. L'ultima storiella che racconta si può tranquillamente collocare anche ai giorni nostri. Il soldato che alla domanda del colonnello: "Cosa fai qui? Perché non sei fuori a combattere?", risponde: "Questo lo chiama combattere? Signore, si stanno uccidendo a vicenda!" (p. 58) ci fa fare un salto indietro di sessant'anni, riportandoci a quel che sta drammaticamente succedendo anche qui in Europa: i 'mezzi per cui' le società umane cercano di raggiungere i loro fini non sono ancora cambiati, e proprio in questa direzione dobbiamo concentrare i nostri sforzi per cercare di influenzare il processo.

Grazie, dottor Perls.

MARIANO PIZZIMENTI

Indice

Introduzione all'edizione italiana	pag.	7
Prefazione	»	19
PRIMA PARTE		
<i>Psicopatologia della consapevolezza</i>		
Un manoscritto inedito di Fritz Perls		
1	»	25
2	»	31
3	»	34
4	»	52
5	»	59
SECONDA PARTE		
<i>Commenti</i>		
C. Bowman - "Psicopatologia della consapevolezza": Un anello mancante nell'evoluzione della terapia della Gestalt	»	65
R. Resnick - Fritz Perls: buffone 'narcisista' o genio imperfetto? Riabilitare una visione equilibrata	»	76
M. V. Miller - Oltre la consapevolezza.	»	106
B. Bocian - Dall'analisi del carattere alla psicoanalisi interpersonale alla terapia della Gestalt: Una contestualizzazione storica di varie osservazioni nel libro "scheletro" di Perls	»	125
J. Aylward - La mente bicamerale di Fritz Perls	»	166
P. Philippson - Riflessioni	»	178
M. Muñoz Polit - Commenti su "Psicopatologia della consapevolezza"	»	186
P. Cole - Fritz Perls: visionario ferito della filosofia perenne	»	189
N. Amendt-Lyon - 'Il nulla gravido di mondo': Commento a "Psicopatologia della consapevolezza"	»	204
R. Popova - In dialogo con Perls	»	213
J.-M. Robine - E Perls si concesse un codicillo.	»	222
<i>Gli autori</i>	»	234
<i>Ringraziamenti</i>	»	238

FRITZ PERLS PSICOPATOLOGIA DELLA CONSAPEVOLEZZA

Un manoscritto inedito studiato e commentato da terapeuti della Gestalt

Questo manoscritto inedito di Perls ha una storia complessa, che suscita molti interrogativi in chi conosce l'opera dell'eccentrico e geniale psicoterapeuta: se questo testo del 1965 fosse stato scoperto prima, avrebbe cambiato lo sviluppo della terapia della Gestalt? Certamente si può affermare che si tratta di un'opera profetica, poiché molti dei temi qui affrontati hanno assunto nel tempo un'importanza capitale per le tante ramificazioni di quel fiume che è la terapia della Gestalt. Il valore dell'approccio fenomenologico esistenziale, il circolo ermeneutico, la relazione simpatica, la consapevolezza del qui e ora nella situazione, l'importanza della presenza e della consapevolezza per la formazione di nuove Gestalt in terapia, e quindi di esperienze che curino le esperienze, sono aspetti con cui ogni gestaltista ha avuto modo di confrontarsi.

A impreziosire il testo, fornendo pregevoli chiavi interpretative, c'è il lavoro che i curatori Jean-Marie Robine e Charles Bowman hanno portato avanti, coinvolgendo nello studio e nel commento del lavoro di Perls psicoterapeuti della Gestalt di tutto il mondo. Sono interventi preziosi perché rendono conto, attraverso esperienze proprie a ognuno, nel tempo e nello spazio, della complessità dei temi affrontati in questo "scheletro di [...] un contributo alla psicologia umanistica".

Alcuni dei terapeuti coinvolti, come Robert Resnick, recentemente scom-

parso, hanno conosciuto Perls di persona, e fanno luce sull'uomo, oltre che sul personaggio e sulla sua epoca. Altri si dedicano a elucidare gli aspetti che più li hanno colpiti o, perché no, infastiditi, di questo manoscritto. Insieme, attraverso le loro convergenze e divergenze, le scelte e le critiche, richiamano l'attenzione su aspetti trascurati del fondatore della terapia della Gestalt, e aiutano a riscoprire il carattere innovativo e l'atteggiamento creativo di Fritz Perls, che lascia al lettore, come ha sempre lasciato al paziente, il compito di sistematizzare, di tirare le fila di un ragionamento che procede di intuizione in intuizione.

* * *

FREDERICK S. PERLS (1893-1970) si è laureato in Medicina nel 1921. Dopo la specializzazione negli istituti di Psicologia di Berlino, Vienna e Francoforte, nel 1926 diventa assistente all'Istituto di Goldstein. A Francoforte lega con Tillych, Buber, Scheler e altri pensatori esistenzialisti. Ha studiato con Horney, Deutsch, Harpel, Hitschmann e Harnick. Fino all'avvento del nazismo è stato in analisi didattica con Reich. Dopo una breve parentesi sudafricana, dove nel 1935 fonda a Johannesburg l'Istituto sudafricano di psicoanalisi, si stabilisce negli Stati Uniti, dando vita a una scuola di terapia della Gestalt e dirigendo l'Esalen Institute, in California. In questa stessa collana sono già stati pubblicati *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, *La terapia gestaltica parola per parola*, *L'approccio della Gestalt e L'eredità di Perls*.